



Il vicepremier Rutelli Foto Ansa

CASA

Rutelli insiste: abbattere l'Ici
Ma prevale la linea Prodi

■ In un comizio elettorale a Chioggia, il Ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli è tornato sul tema Ici. Ha ricordato tra l'altro che questo governo ha avuto «una fase difficile, quella della legge finanziaria,

però ora i frutti ci sono: l'economia italiana è tornata con un segno positivo dopo cinque anni e una crescita sopra il 2% che permette di poter dire che ce n'è per l'intera comunità, a partire dai ceti popolari». Rutelli ha

ribadito il suo impegno per «una battaglia anche molto forte sul tema della casa, sull'abbattimento dell'Ici perché vogliamo che i frutti di questo risanamento economico che è stato realizzato con sacrificio dagli italiani» siano così divisi fra tutti. Rutelli ha inoltre sottolineato che l'Italia avrà «il deficit in ordine, l'abbattimento del debito, avremo i dati dell'occupazione che sia meno precaria. Il Pil va

avanti dopo cinque anni di stagnazione e ora è il momento di dare slancio per crescere: i frutti stanno per arrivare». Di Ici hanno parlato anche il sottosegretario all'economia, Sartor, e il ministro per i rapporti con il parlamento, Vannino Chiti. Il primo, intervenendo in commissione Bilancio al Senato sul tema dei bilanci degli Enti Locali, ha anticipato che sta prevalendo l'indicazione di Pro-

di», cioè «un diverso riclassamento catastale, che porterà a una revisione degli estimi e questo a un maggiore gettito». Chiti, durante un question time alla Camera, ha spiegato che la norma che prevede l'esenzione dal pagamento dell'Ici per gli enti religiosi e le Onlus è stata modificata per evitare possibili problemi con Bruxelles in materia di aiuti di stato: «Si è attuata una modifica in base alla quale

l'esenzione Ici si applica esclusivamente alle attività che non abbiano natura commerciale. La precedente formulazione era applicabile alle attività indicate a prescindere dalla loro natura eventualmente commerciale... La modifica è finalizzata anche a tener conto di una denuncia presentata alla commissione Ue nella quale si evidenziava come la norma originaria si configurasse come aiuto di stato».

Pensioni, ultimatum di Padoa-Schioppa

«Accordo entro giugno o resta lo scalone». Sul tavolo ci sono 2,5 miliardi, niente di più

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

TAVOLO AL VIA Da ieri mattina il «pacchetto Damiano» su welfare e previdenza è sul tavolo delle parti sociali. Cinque cartelle con altrettanti obiettivi da raggiungere per garantire la stabilità finanziaria del sistema (con coefficienti selettivi e «scalini» al posto del

lo «scalone»), e con sette direttrici di marcia per sostenere le fasce più a rischio di una vecchiaia in povertà. Ma i tempi e i modi (meglio: le somme) per arrivare all'intesa sono stati dettati dall'Economia. Accordo entro giugno o i giochi si chiudono. Restano le leggi in vigore: cioè lo «scalone» della Maroni che l'Unione aveva promesso di modificare. Le risorse restano i 2,5 miliardi di euro già più volte indicate da Via Venti Settembre come parte dell'extragetto spendibile per il welfare.

Le condizioni di Tommaso Padoa-Schioppa - annunciate prima a mezzo stampa - provocano reazioni di fuoco fuori dal tavolo. Ma la concertazione non si ferma. Anzi, l'avvio c'è stato. Ora l'impegno si trasferirà su due tavoli tecnici: il primo sulla contrattazione di secondo livello, il secondo dedicato proprio ai coefficienti di trasformazione, che dovrebbero salvaguardare le carriere più deboli. Tra le novità del documento anche l'ipotesi di «revisione per tutte le categorie dei trattamenti privilegiati esistenti» si legge nel testo. Sulle pensioni parlamentari il governo si impegna a sollecitare una riflessione nelle sedi competenti, al fine di adeguare i trattamenti alle regole generali del sistema pensionistico. L'esecutivo non ha poteri diretti sulla materia: sta ai parlamentari decidere sui loro assegni. Altro punto su cui si lavora per ottenere risparmi di spesa è relativo alla razionalizzazione degli enti previdenziali. È stato il sottosegretario Enrico Letta ad aprire il confronto di ieri a Palazzo Chigi, a cui hanno partecipato Morena Piccinini per la Cgil, Domenico Proietti per la Uil, Pierpaolo Baretta per la Cisl e Renata Polverini per l'Ugl mentre la Confindustria è rappresentata dal direttore generale Maurizio Beretta. «Oggi il Governo avrebbe detto Letta - presenta il menu degli interventi possibili da valutare insieme all'interno del quadro di compatibilità finanziaria che ci siamo dati». L'esecutivo si muove su tre pilastri, mettere in equilibrio strutturale il sistema pensionistico come da impegni presi con Bruxelles, sostegno alle pensioni in essere più basse e tutele per i lavoratori che fanno lavori discontinui. Poi la parola è passata al guardiano dei conti Padoa-Schioppa. Il quale ha invocato l'accordo entro giugno. «Senza l'intesa si applica la legislazione vigente», ha ripetuto davanti ai sindacalisti. Il titolare dell'Economia ha parlato di «occasione formidabile» per raggiungere due obiettivi: sostenere i giovani e aumentare le pensioni basse. È toccato a Cesare Damiano presentare il piano. Sui coefficienti

di trasformazione (in sostanza i criteri con cui si valuta l'assegno in base ai contributi versati e alla speranza di vita) il ministro è stato chiaro. «Su questo argomento - ha detto - proponiamo di aprire un confronto sui dati a disposizione che tenga conto anche dell'impatto derivante dall'evoluzione del mercato del lavoro in termini di flessibilità sul risultato pensionistico dei giovani, che calcoleranno la loro pensione essenzialmente con il sistema contributivo». Nel documento presentato si ricorda che la revisione dei coefficienti fa parte «dell'impianto del sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini». Quanto ai sette punti destinati a salvaguardare l'adeguatezza delle pensioni, si parte dal miglioramento degli assegni più bassi anche a fronte di contributi versati, per passare all'ipotesi di contribuzione figurativa per i periodi di disoccupazione per i precari.

Ma che progetti ha in testa il ministro?

Dubbi, sospetti e critiche. Ondata di polemiche nella maggioranza

■ / Roma

GAMBA TESA Quell'intervista con tanto di carica a orologeria («o si fa l'accordo entro un mese o niente») ha provocato diversi malumori nei confronti di Tommaso Padoa-Schioppa nei Palazzi della politica. In molti, tra Palazzo Madama e Montecitorio, giudicano l'intervento per lo meno «poco elegante» proprio nel giorno in cui doveva partire un dialogo. Ma c'è qualcuno che si spinge oltre. «Non posso credere che il ministro non conosca gli effetti dei suoi interventi, specialmente a pochi giorni dalle elezioni amministrative», dichiara Adriano Musi, Ulivo. Tutte le volte che affrontiamo terreni accidentati, sembra che faccia il gioco di chi vuol dividere la coalizione piuttosto che unirla. Se si fanno questi aut-aut sapendo di avere un solo voto di vantaggio in Senato, allora c'è qualcosa che non va. Non vorrei che Padoa-Schioppa si percepisca come il successore di se stesso: che pensi a un Ciampi o a un Dini. Cioè a un governo tecnico, come qualcuno vorrebbe in Italia». I comunisti italiani sparano ad alzo zero. «Serve una verifica nella maggioranza», rivela qualcuno che arriva ad adombrare la crisi. Certo, arrivare all'ipotesi di sabotaggio del governo Prodi forse è troppo. Ma gli addetti ai lavori rivelano un movimentismo sempre più acceso dell'inquieto di Via Venti Settembre. Sarà per i buoni risultati ottenuti sul fronte dei conti pubblici, sarà per-

LE PAROLE DEL MINISTRO

I tempi per la chiusura del tavolo del welfare sono vicini al limite, che è la fine di giugno

La conseguenza di un mancato accordo sarebbe l'applicazione dello scalone e la revisione dei coefficienti

La cornice generale delle compatibilità non cambia: per altre risorse ci vogliono tagli



Un momento dell'incontro tra il governo e le parti sociali sulle pensioni che si è svolto ieri a Palazzo Chigi Foto di Gigliola Ansa



Franco Giordano Foto Ansa

«Bisogna rispettare il programma: eliminare lo scalone e lasciare immutati i coefficienti»

ché gli affanni della Finanziaria (vecchia) sono finiti e quelli di quella nuova potrebbero non arrivare mai (si punta ad evitare la manovra con le maggiori entrate), ma sta di fatto che il titolare dell'Economia ha già ingaggiato parecchi duelli con i colleghi di governo. Nell'ultima riunione del consiglio dei ministri ha fatto arrabbiare non poco Fabio Mussi sui tagli al ministero, poi Paolo Ferrero sull'utilizzo dell'extragetto. Pare si sia scontrato anche con Rosy Bindi per le risorse da destinare alla famiglia. L'Unione ha sopportato malvolentieri certe scelte a dir poco scellerate, come decidere di coprire i disavanzi della sanità con i fondi per la non autosufficienza e per la famiglia. Vero: era



Antonello Cabras

«La revisione dei coefficienti va affrontata con la giusta flessibilità, ma va fatta»

una copertura temporanea che poi è stata sostituita. Ma tanto è bastato a creare malumori. Oggi poi ci si ritrova ancora con una miriade di fuochi accesi: trattare pensioni e pubblico impiego con il pugno di ferro non fa certo bene alla coalizione. Fino alla sortita di ieri, che ha provocato la reazione furibonda dell'estrema sinistra. Ad iniziare da Franco Giordano. «Per avere il consenso di Rifondazione comunista su una materia delicata come quella che riguarda la previdenza pubblica - avverte il segretario - bisogna cominciare dal rispetto del programma sottoscritto e condiviso da tutti gli alleati dell'Unione e sulla base del quale è stato chiesto il mandato elettorale». In sostan-

za, per Giordano, bisogna abbattere integralmente lo scalone e investire le risorse per rivalutare le pensioni basse. Anche i Verdi vanno all'attacco. «Siamo stupiti dalle affermazioni del Ministro Padoa-Schioppa, anche perché l'abrogazione dello scalone è un impegno programmatico dell'Unione. Mentre il ministro Damiano aveva già indicato un percorso, ora Padoa-Schioppa pone un aut aut incomprensibile: o si aumenta l'età pensionabile o non si abroga lo scalone. L'opera di risanamento non può essere fatta aumentando l'insicurezza della popolazione. Un governo di centrosinistra, al contrario, deve puntare ad aumentare la sicurezza sociale». Insomma, sul ministro c'è un vero fuoco di fila. Tanto che il responsabile Lavorod ei Di Pietro Gasperoni invita i partiti di maggioranza a «mantenere un atteggiamento sobrio», vista la delicatezza del tema, sottolineando «la disponibilità manifestata dalle grandi organizzazioni sindacali a proseguire il confronto e a concludere positivamente e rapidamente il tutto con un accordo». Anche Antonello Cabras, responsabile economico della Quercia, non condivide gli attacchi frontalmente. «Credo che il ministro sia intervenuto alla luce dei buoni risultati sui conti non per influenzare il tavolo dalle pagine dei giornali - spiega - Quanto al merito, è vero che quella dei coefficienti è materia molto delicata, ma non si può far finta che il problema non esista». Anche Tiziano Treu calma le acque della coalizione. «Il ministro ha ragione - dichiara - Si parla di pensioni da lungo tempo, quindi è possibile arrivare a una soluzione al più presto». **b. di g.**

L'analisi

Se Padoa-Schioppa e Damiano usano parole e toni diversi

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

In campo il governo, i sindacati, gli imprenditori. Non dovrebbe essere uno scontro cruento visto che è nato all'insegna della concertazione, ovvero di una discussione atta a raggiungere soluzioni condivise. La partita è però iniziata con un'uscita preventiva del ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, che pochi istanti prima dell'inizio del match, ha fatto sapere che i giocatori dell'altra parte non s'intendono tra loro e che comunque dovrebbero avere più coraggio. Lo ha fatto con un'intervista Repubblica, il giorno stesso dell'incontro con le confederazioni sindacali. Quindi i tempi, i modi, la scelta di lanciare l'offensiva, tutto insomma è stato ben calibrato dal ministro dell'Economia che, forse, sarà a digiuno di dialettica politica, ma si muove con decisione e coerenza quando vuole raggiungere i suoi obiettivi. Una sortita, tuttavia, che ha innervosito la componente sindacale e una buona parte della stessa coalizione governativa. Siamo in realtà solo agli antipasti. Le portate più interessanti sono ancora in cucina. L'incontro di ieri è servito soprattutto ad esaminare un menù, un elenco dei temi da affrontare nei prossimi incontri.

Con l'affiorare però, par di capire, di linee diverse. Non tra i sindacati, a dire il vero. Cgil Cisl e Uil su questo terreno mostrano, a differenza d'altre occasioni, un'unità senza sbavature, raggiunta dopo un lungo e faticoso lavoro. Semmai una differenziazione di toni è possibile notare tra le parole del ministro dell'Economia e quelle del ministro del Lavoro Cesare Damiano. Il primo ad esempio sostiene abbastanza minacciosamente che se si modificano la legge Maroni sullo scalone e non si rispetta la riforma Dini con la prevista revisione dei cosiddetti coefficienti si rompe l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico. E' l'allarme caro a quei primi tifosi già citati.

Il ministro Damiano, invece, è apparso più cauto, nel parlare di manutenzione e non di riforma delle pensioni, di scalini e non di scalone, di cercare risposte efficaci, senza, certo, mettere a rischio gli equilibri finanziari. Ed ha accettato, a proposito della verifica dei coefficienti, una sollecitazione dei sindacati. Ha deciso così un approfondimento

La mossa del ministro dell'Economia dimostra che l'esecutivo ha posizioni differenti

dei conti concernenti quest'ultima operazione. Non è un passaggio di poco conto. I parametri sui quali si era costruito quest'appuntamento della riforma Dini, sono, infatti, saltati, come afferma Morena Piccinini, una delle protagoniste dell'incontro di ieri. Per via dei mutamenti nel mercato del lavoro. Sono aumentati gli occupati, sono aumentati gli ingressi dei lavoratori stranieri, sono diminuite, sempre rispetto alle previsioni, le persone che andavano in pensione. Sono stati così risparmiati, in dieci anni, undici miliardi d'Euro in più rispetto a quanto preventivato dalla riforma Dini. Se tutto questo sarà dimostrato sarà un colpo alle tante previsioni catastrofiche. C'è da aggiungere che lo stesso ministro del Lavoro ha fatto accenno anche ad un'altra questione che potrebbe spostare i termini "finanziari" della trattativa. Essa riguarda la cosiddetta "armonizzazione" tra le regole che soppresero ai diversi fondi pensionistici. Oggi, infatti, la potente Inps, formata con i soldi dei lavoratori dipendenti, aiuta, se così si può dire, fondi a volte con preoccupanti passivi. Quelli dei dirigenti delle aziende industriali, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti. E in questo passaggio del confronto ha fatto un tema da affrontare nei prossimi incontri. Con l'affiorare però, par di capire, di linee diverse. Non tra i sindacati, a dire il vero. Cgil Cisl e Uil su questo terreno mostrano, a differenza d'altre occasioni, un'unità senza sbavature, raggiunta dopo un lungo e faticoso lavoro. Semmai una differenziazione di toni è possibile notare tra le parole del ministro dell'Economia e quelle del ministro del Lavoro Cesare Damiano. Il primo ad esempio sostiene abbastanza minacciosamente che se si modificano la legge Maroni sullo scalone e non si rispetta la riforma Dini con la prevista revisione dei cosiddetti coefficienti si rompe l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico. E' l'allarme caro a quei primi tifosi già citati. Il ministro Damiano, invece, è apparso più cauto, nel parlare di manutenzione e non di riforma delle pensioni, di scalini e non di scalone, di cercare risposte efficaci, senza, certo, mettere a rischio gli equilibri finanziari. Ed ha accettato, a proposito della verifica dei coefficienti, una sollecitazione dei sindacati. Ha deciso così un approfondimento

Quello di ieri è stato solo il primo incontro di una lunga partita che riserverà altre sorprese